

20 novembre 2019

Luca 20, 9-19

Un uomo piantò una vigna

Il potere di Gesù, il Figlio è lo stesso del Padre: fedeltà e misericordia a oltranza. È diverso dal nostro, invece di moltiplicare violenza e morte, le porta su di sé per amore.

Ora cominciò a dire verso il popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna e la affittò a degli agricoltori ed emigrò per lungo tempo. 10 A suo tempo inviò agli agricoltori un servo, perché gli dessero dei frutti della vigna. Ora gli agricoltori, percossolo. lo rinviarono vuoto. 11 E continuò a mandare un altro servo. Ora essi, percosso e disprezzato anche quello, lo rinviarono vuoto. 12 E continuò a mandare un terzo. Ora essi anche questo, feritolo, lo scacciarono. 13 Ora disse il signore della vigna: Che farò? Manderò il figlio mio, l'amato. Almeno questo rispetteranno! 14 Ora, vistolo, gli agricoltori conferivano tra loro dicendo: Costui è l'erede.

Uccidiamo lui,
perché diventi nostra l'eredità!
E, scacciatolo fuori dalla vigna,
lo uccisero.
Cosa farà dunque loro
il signore della vigna?
Verrà e rovinerà questi agricoltori
e darà la vigna ad altri.

Ora, udito, dissero:

15

16

Non avvenga!

Ora egli, guardato dentro loro, disse:

Che è dunque questo che è scritto: La pietra che i costruttori scartarono, questa divenne testata d'angolo?

Ognuno che cade su questa pietra sarà sfracellato e colui su cui cadrà lo stritolerà.

E, in quella stessa ora, cercarono gli scribi e i capi dei sacerdoti di mettere su di lui le mani, ma temettero il popolo.

Capirono infatti che per loro disse questa parabola.

Salmo 118/117

- Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia.
- Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia.
- Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia.
- ⁴ Lo dica chi teme Dio:



- eterna è la sua misericordia.
- Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo?
- Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici.
- È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.
- È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.
- Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto.
- Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.
- Grida di giubilo e di vittoria,
 nelle tende dei giusti:
 la destra del Signore ha fatto meraviglie,
- la destra del Signore si è innalzata,
 la destra del Signore ha fatto meraviglie.
- Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.
- Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.
- Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
- È questa la porta del Signore,



- per essa entrano i giusti.
- Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza.
- La pietra scartata dai costruttori
 è divenuta testata d'angolo;
- ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.
- Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.
- Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!
- Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore;
- Dio, il Signore è nostra luce.
 Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare.
- Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.
- Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.

Questo è un salmo attraverso cui la comunità dei discepoli, la prima comunità e poi la chiesa, ha letto e ha compreso meglio la Passione di Gesù, che viene interpreta da questo cantico che si può classificare come una liturgia di rendimento di grazie e se avete notato i verbi, qualche volta parla al singolare, qualche volta parla al plurale. Perché c'è un orante che dice alcune cose, quest'uomo poi messo alla prova, e poi l'assemblea accompagna con un coro questo racconto, e tutto avviene appunto come una specie di cerimonia liturgica.

C'è un grande pericolo che ha minacciato l'orante, a cui è scampato, e viene descritto con delle immagini molto forti. Questo personaggio, di cui parla il salmo, sembra una persona importante, un individuo di primo piano, il quale, con l'aiuto di Dio, ha superato



un pericolo grave e si reca al tempio per ringraziare pubblicamente. Allora, cerimonia liturgica, processione e rendimento di grazie di questo orante, sono tutti intrecciati.

Il primo versetto e l'ultimo sono uguali, cioè si chiama un'inclusione. Vuol dire che tutto quello che c'è dentro tra questi due versetti dimostra che il suo amore è per sempre, quindi noi celebriamo il Signore. Gli altri versetti sono una formula molto usata che ricorda i vari passaggi della salvezza.

Nei versetti successivi dal 5 al 7, c'è una supplica per questa angoscia che è sostenuta da una grande fiducia. Negli oracoli di salvezza, come pure quando il Signore manda qualcuno, qualche profeta, il Signore infonde coraggio, non fa paura, dice: non aver paura, non temete. Questi versetti 8 e 9, richiamano il salmo anche 82 che dice più o meno questo di essere umili, perché ogni uomo muore e i potenti poi cadono.

Nei versetti da 10 a 14 abbiamo la descrizione dell'aggressione a questo orante e la sua liberazione. Tutti i tentativi per farlo cadere, per eliminarlo vengono sventati. E allora, come dopo il passaggio del mare dei Giunchi, che non si sapeva se si poteva affrontare, se si apriva con gli Egiziani alle spalle, ci sono i versetti 15 e16 che ricordano il cantico di Maria quando arrivano salvi dall'altra parte.

Poi il punto culminante del racconto, che dice tutta la pericolosità della prova, sono i versetti 17 e 18, perché questa liberazione non è una liberazione così da una certa difficoltà, ma è stata al limite vita - morte. Il grave pericolo è interpretato però come una vicenda guidata, controllata da Dio. Allora l'uomo che ha recuperato la vita, la sua vita può cantare, narrare le gesta del Signore.

Poi c'è questo simbolo, che ritroviamo alla fine del salmo, ma lo troviamo anche nella fine del testo evangelico: la pietra scartata. Quindi si dice che questa pietra, che è la figura di questo uomo



scampato, sembra una pietra inadatta, la pietra scartata. Allora lì, i capimastri, muratori, dicono non va bene, è tagliata male e quindi inutile. Invece Dio, rivela il valore unico di quella pietra, che sarà usata d'angolo, cioè per unire due pareti, oppure addirittura nella tradizione anche come testata del tempio. Quindi c'è tutta una riflessione su un accaduto, interpretato come disegno di Dio.

Siamo ormai nei giorni che Gesù vive a Gerusalemme. Dopo che si è avvicinato sul dorso dell'asinello; dopo che ha pianto alla vista della città, perché non ha riconosciuto il tempo della visita; dopo che è entrato nel tempio da dove ha scacciato i venditori, tempio che non è un luogo di compravendita e non si va a comprare il Signore in nessun modo; Gesù, che entra a dorso di questo asinello, manifesta qual è questo Signore e manifesta anche qual è il potere di questo Signore. Ciò che era in discussione nel brano che abbiamo visto la volta scorsa, quando Gesù viene interrogato: Con quale potere fai queste cose? E Gesù che aveva risposto con una contro domanda, alla quale i suoi interlocutori non vogliono rispondere. Ragione per cui Gesù non risponderà nemmeno lui alla loro domanda, ma perché vuole che prendano sul serio quello che dicono. Per entrare in un dialogo occorre essere disposti ad ascoltare e anche a dire, se mancano questi presupposti, allora diventa più difficile. La contro domanda di Gesù verteva sulla possibilità data a questi capi, sacerdoti e scribi, di rientrare in loro stessi, di andare a fondo anche alla loro domanda, una possibilità che hanno lasciato lì.

⁹Ora cominciò a dire verso il popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna e la affittò a degli agricoltori ed emigrò per lungo tempo. ¹⁰A suo tempo inviò agli agricoltori un servo, perché gli dessero dei frutti della vigna. Ora gli agricoltori, percossolo, lo rinviarono vuoto. ¹¹E continuò a mandare un altro servo. Ora essi, percosso e disprezzato anche quello, lo rinviarono vuoto. ¹²E continuò a mandare un terzo. Ora essi anche questo, feritolo, lo scacciarono. ¹³Ora disse il signore della vigna: Che farò? Manderò il



figlio mio, l'amato. Almeno questo rispetteranno! ¹⁴Ora, vistolo, gli agricoltori conferivano tra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamo lui, perché diventi nostra l'eredità! ¹⁵E, scacciatolo fuori dalla vigna, lo uccisero. Cosa farà dunque loro il signore della vigna? ¹⁶Verrà e rovinerà questi agricoltori e darà la vigna ad altri. Ora, udito, dissero: Non avvenga! ¹⁷Ora egli, guardato dentro loro, disse: Che è dunque questo che è scritto: La pietra che i costruttori scartarono, questa divenne testata d'angolo? ¹⁸Ognuno che cade su questa pietra sarà sfracellato e colui su cui cadrà lo stritolerà. ¹⁹E, in quella stessa ora, cercarono gli scribi e i capi dei sacerdoti di mettere su di lui le mani, ma temettero il popolo. Capirono infatti che per loro disse questa parabola.

Se dovessimo partire dalla conclusione, dove si dice che gli scribi e i capi dei sacerdoti: *Capirono che per loro disse questa parabola*, potremmo dire non ci riguarda, l'ha detta per loro, noi non siamo loro, non ci riguarda, invece ci riguarda da vicino. Questa parabola viene presentata al versetto 9, all'inizio, per il popolo e all'ultimo versetto per scribi e sacerdoti, è qualcosa che riguarda ogni lettore e ascoltatore del vangelo. Quello che avviene in questa parabola raccontata da Gesù, è una specie di sintesi di tutta la storia della salvezza, di quello che il Signore fa, di quello che il Signore affida, di quello che il popolo fa e della continua cura del Signore che manda i suoi inviati, fino a mandare il figlio.

Abbiamo pregato il Salmo 118, che viene citato da Gesù stesso ed era stato citato anche nell'episodio al capitolo 19, quando Gesù è a dorso dell'asinello, quando, vicino ormai al monte degli Ulivi, la folla si mette a gridare: Benedetto colui che viene, il re nel nome del Signore. Qui viene citato un altro versetto: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo. Questi due versetti tengono bene insieme tutto il mistero di Gesù e anche le resistenze che noi facciamo ad accogliere questa rivelazione. Passiamo dal dire: Benedetto colui che viene, il re, allo scartare questa pietra. Gesù è lo stesso, cambia la nostra visione di lui,



cambia il nostro sguardo su di lui. C'è un Signore che rimane fedele a se stesso e a noi, e c'è un popolo che rischia invece, di cadere nell'infedeltà al Signore e a se stesso.

⁹Ora cominciò a dire verso il popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna e la affittò a degli agricoltori ed emigrò per lungo tempo.

Questa è la situazione, un'immagine che veniva proposta anche dai profeti. C'è il capitolo 5 di Isaia, che comincia proprio con questa immagine di questa vigna. Questa è una parabola che Gesù comincia a raccontare al popolo, che è quello che ascolta la parola di Gesù, diversamente dalla folla e dai capi. Dice che è una parabola, anche se forse sembra più un'allegoria, perché i significati sembrano evidenti. Invece che entrare in questo racconto per comprenderlo, coloro che ascoltano devono entrare in questo racconto per prendere posizione subito. Perché la comprensione è immediata, è talmente immediata che alla fine del racconto questi capiscono che l'ha detto per loro.

La vigna. C'è un uomo che pianta questa vigna. All'inizio c'è l'attività di questo uomo, di questo proprietario della vigna. Sapere che cosa c'è all'inizio, sapere che cosa c'è all'origine. Questo vuol dire, per esempio, che noi non siamo all'origine di noi stessi. La vigna è l'immagine del popolo, - Isaia 5 lo spiega bene - è l'immagine dell'amata - tanti versetti del Cantico dei Cantici parlano anche di questa vigna. La vigna è anche quel tipo di prodotto per cui bisogna lavorare tanto, bisogna averne una cura particolare, è ciò per cui siamo chiamati anche essere pazienti. Non si vendemmiava subito, bisognava aspettare anni, dando particolare cura, investimento di tempo, di energia. Il tempo è forse il bene più prezioso che abbiamo, quello che se perdiamo non torna.

Questo tempo indica la cura, la passione, l'amore di questo uomo. Per gli appassionati del Piccolo Principe, è il tempo per la rosa, è il tempo che si investe pienamente. Anche il prodotto della vigna, il vino, l'uva non è qualcosa di indispensabile, si può vivere a



pane e acqua. Noi cristiani a pane e vino, con un vino un po' particolare. Dove però, l'immagine del vino è proprio l'immagine della gioia gratuita, dove per la sopravvivenza fisica non ne abbiamo bisogno, ma per vivere pienamente sì. Non per nulla il primo segno che Gesù compie nel vangelo di Giovanni è quello di Cana. Anche lì due immagini ravvicinate: quello dei venditori scacciati dal tempio, immediatamente dopo il segno di Cana, e inizialmente questo segno di Cana. Questo vino abbondante, di nuovo sulla tavola degli sposi, che rappresenta l'immagine di una vita sciolta, piena, gratuita.

Questa è l'immagine che ci consegna subito questo uomo che pianta questa Vigna. Poi dice: *l'affitto a degli agricoltori*. Questa persona dà fiducia ad altre persone, ma queste persone non sono i proprietari della vigna, e se rappresentano il popolo, non sono i proprietari del popolo.

Nella prima lettera di Pietro, al capitolo 5 leggiamo: Esorto gli anziani che sono tra voi, qual è anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato sorvegliandolo non per forza, ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. Per due volte si dice che queste persone sono affidate. Questo vale per i responsabili della comunità, vale per ogni persona che sente una responsabilità verso altri. Sono persone affidate, non siamo proprietari di nessuno, non siamo proprietà di nessuno.

Questi agricoltori ricevono questa vigna e poi si dice che questo padrone emigra, se ne va lontano, non si dice nemmeno dove, però è un'assenza che può avere tanti significati. Uno forse può essere: abbiamo ragione a dire che Dio è assente, ci ha lasciato un po' a noi stessi: vero e falso. Vero perché ha fiducia in noi, ci consegna nelle mani i suoi doni, non ha paura, consegnerà addirittura se stesso. Falso se pensiamo che ci abbia abbandonato, l'assenza non è questo. Noi in genere vogliamo far sentire la nostra



presenza, ci sembra che più la sentiamo, più veniamo riconosciuti, più possiamo stare tranquilli e allora ci facciamo ancora presenti e allora veniamo riconosciuti e stiamo attenti, fino a quando spariremo completamente.

Il Signore è uno che crea facendo spazio, ma lo fa a tal punto che, per esempio, in Genesi 2, quando crea l'uomo a un certo punto dice: gli devo fare un altro aiuto. Per noi sarebbe una ferita dell'ego enorme, pensare che non basto io per essere la risposta al bisogno dell'altro. Invece il Signore no, si mette a creare ancora, allora crea la donna e la porta ad Adamo, per la felicità di Adamo, inizialmente. La capacità che ha questo Signore di creare ciò che può essere la risposta all'uomo, il fare spazio. Questo significa accogliere l'altra persona farla esistere; lasciarle questo spazio.

Questo padrone che se ne va dà fiducia, ma offre a questi agricoltori la possibilità di venir fuori. Questa assenza è un'assenza che si protrae: *emigrò per lungo tempo*, come dire che viene lasciato questo tempo, si fida questo padrone, è un grande atto di fiducia, ricordando sempre però, che quello che è stato dato è un dono. Questa sarà la verità di fatto da custodire, ma nello stesso tempo è anche un atto di fiducia nelle possibilità di queste persone.

¹⁰A suo tempo inviò agli agricoltori un servo, perché gli dessero dei frutti della vigna. Ora gli agricoltori, percossolo, lo rinviarono vuoto.
¹¹E continuò a mandare un altro servo. Ora essi, percosso e disprezzato anche quello, lo rinviarono vuoto.
¹² E continuò a mandare un terzo. Ora essi anche questo, feritolo, lo scacciarono.

A suo tempo. Il Signore sa quando è il tempo giusto, è il tempo di raccogliere i frutti. Invia questi servi agli agricoltori, ma se il padrone invia i servi a raccogliere dei frutti, vuol dire che per il Signore è possibile dare i frutti; cioè che quello che ci ha lasciato è qualcosa che davvero possiamo riconsegnare. Questa è la fiducia



che il Signore ha in questi agricoltori. Questa è la fiducia che il Signore ha in noi: possiamo.

Nel primo libro di Samuele, al capitolo 17, viene narrata la battaglia tra Davide e Golia. Golia è questo gigante e sappiamo bene che tipo di battaglia. Quello su cui forse poniamo poco l'attenzione, è che prima di sconfiggere Golia, Davide deve vincere altre battaglie, più insidiose. Perché Golia si presenta come un carro armato, lo riconosciamo subito. Ci sono altri Golia che non sono così giganti, ma sono più insidiosi. Nella vicenda di Davide il primo è il fratello maggiore, Eliab, che appena lo vede gli dice: cosa sei venuto a fare? A chi hai lasciato quelle poche pecore? Tu sei venuto giù per vedere la battaglia. E Davide che gli risponde: non si può fare nemmeno una domanda? E si allontana. Tra l'altro il dialogo avviene mentre compare Golia.

La seconda battaglia è quella col re Saul, che sente che c'è questo Davide, che sta dicendo un po' di cose, lo chiama e quando Davide si fa presente gli dice: nessuno si perda d'animo vado io. Saul gli dice: Tu non puoi andare a combattere contro questo filisteo, perché lui è un uomo d'armi fin dalla giovinezza e tu sei un fanciullo. La cosa che dice il re è: tu non puoi e Davide deve combattere contro questo re e contro queste parole che gli dicono: tu non puoi. Poi quando si convince Saul gli metterà addosso la sua armatura e l'altro non riuscirà a camminare. Fa fatica il re a lasciarlo andare.

Questo proprietario della vigna, che lascia la vigna e come dire: voi potete far fruttificare i doni che vi ho dato. Non è un compito impossibile. Per questo manda i servi a ritirare dei frutti, una parte dei frutti della vigna; non li vuole tutti. Quali sono questi frutti? Quali frutti può volere questo proprietario? Quali frutti può volere questo Padre? Se non dei frutti di giustizia, di misericordia, di amore. Questi sono i frutti che si attende.

Allora questi vanno e gli agricoltori non solo non danno una parte di questi frutti, ma ne danno di santa ragione a quelli che arrivano, in un crescendo di violenza. C'è una resistenza violenta nei



confronti di questo proprietario, che si esprime nella violenza contro i servi: il primo percorso, il secondo percorso e disprezzato, il terzo ferito, con un termine che parla già di sangue, rimandandoli vuoti: il primo, il secondo e il terzo. Colpisce che, non solo non diano i frutti, ma scatenino anche la loro violenza, che pare insensata. Non stanno più nelle regole.

Fuor di metafora: Israele, il popolo nega ogni legame con il suo Signore, rifiutano di riconoscersi figli, non vogliono dare più niente, pensano di essere padroni e fanno questo, poi lo rifanno, poi lo rifanno la terza volta. La storia del popolo è una storia monotona, siamo sempre gli stessi, infatti il peccato originale è in Genesi 3, poi il peccato è monotono, ripetiamo sempre quello. A tal punto che Sant'Ignazio, nelle Regole del Discernimento degli Spiriti, dice che: il nemico è come un capo militare che passa in rassegna le fortezze avversarie, per vedere qual è il punto debole, trovato, va lì dritto, sicuro.

Come il popolo d'Israele: quaranta giorni con Golia, esce mattino e sera, ripete le stesse parole, non cambia nulla, se non arriva più ci preoccupiamo. Non è ancora venuto Golia? Non ho ancora avuto paura oggi? Poi arriva: bene tranquillo! Come le medicine mattino e sera, Golia è così. Il rischio è questo: di ripetere continuamente il nostro errore. Dall'altra parte c'è un Signore che continua però nella sua fedeltà. Persevera ne manda uno, manda il secondo, manda il terzo. Qui potremmo chiedere a questo Signore: non l'hai ancora capita? Ma potremmo anche chiudere ai servi? Chi te lo fa fare? Soprattutto al secondo e al terzo, dopo che hai visto cosa hanno fatto al primo. Eppure questi vanno. Almeno questi si fidano di ciò che il padrone consegna loro: questo comando di invio. C'è qualcuno che si fida e che va a fare questa missione perché anche altri si possono fidare. Cercano di coinvolgere queste persone.

La chiamata alla conversione e questa: è la chiamata a vivere la nostra verità in pienezza. Questo è ciò che il Signore fa.



Si ricordava prima che questo episodio possiamo chiamarlo la sintesi di tutta la storia della salvezza. Soprattutto nella sua caratteristica di un amore appassionato che non si lascia vincere da niente da parte di Dio e i tentativi sempre rinnovati e sempre andati a vuoto, ma non c'è mai una condanna definitiva, viene sempre ripresa l'iniziativa. I profeti sono sempre inascoltati, però continuano ad andare e a dire che il messaggio che portano è per dare loro la vita, non per toglierli delle cose.

¹³Ora disse il signore della vigna: Che farò? Manderò il figlio mio, l'amato. Almeno questo rispetteranno! ¹⁴Ora, vistolo, gli agricoltori conferivano tra loro dicendo: Costui è l'erede. Uccidiamo lui, perché diventi nostra l'eredità! ¹⁵E, scacciatolo fuori dalla vigna, lo uccisero.

Non solo il signore sembra non capire, ma peggiora apparentemente, la situazione. C'è questo monologo. Ne abbiamo già visti di questi monologhi interiori in Luca: al capitolo 12 quando parla della campagna dell'uomo ricco: Egli ragionava tra sé, che farò poiché non ho dove riporre i miei raccolti, o al capitolo 16,3 l'amministratore che viene accusato davanti al padrone: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione. Di fronte a un male che diventa così potente, che cosa faccio? È come se attraverso questa domanda Gesù ci invitasse quasi a entrare nel cuore del Padre, per capire da dove viene lo stesso Gesù, per capire che risposta dà il Padre.

Quello che si chiede è: che farò? La risposta è: non punire i cattivi, li facciamo fuori e ci prendiamo i frutti; quei frutti li devono dare, ma è: manderò il figlio mio, l'amato. Usa anche lo stesso termine che il Padre aveva usato nel Battesimo: Questi è il figlio mio, l'amato! Proprio lui, che veniva detto così con termine analogo anche della Trasfigurazione: Questi è il figlio mio l'eletto, ascoltatelo! Questo è quello che manda. Gesù è la risposta del Padre al male degli agricoltori, al male del suo popolo, al mio male. Così risponde il Padre: Dio ha tanto amato il mondo, da mandare suo figlio (Gv 3,16). Quando eravamo ancora peccatori, Dio è morto



per noi (Rm 5,8) e sempre al capitolo 8 c'è quell'Inno di Gesù: chi ci potrà separare dall'amore di Dio? Nessuno, niente.

L'esperienza che si sta facendo, è esattamente questa: il Signore è ricco di amore e dà fiducia, fino alla fine, fino a dare il suo figlio. Per un padre è ancora più prezioso mandare il figlio che se stesso. Più di così Dio non può fare: Dio ci ha dato suo figlio. Tutte le promesse di Dio raggiungono in Gesù la loro pienezza. Noi vogliamo vedere cosa promette Dio, cosa adempie Dio? Guardiamo Gesù, lì l'abbiamo. Non dobbiamo guardare altro e tutti gli altri doni e tutti gli altri segni, sono segno di questo segno.

In questo vediamo dove arriva il potere di Dio: con quale potere fai questo? Quella che sembra una impotenza da parte del Padre, è invece il suo potere. Quel Gesù sull'asinello dice questo. Noi cambiamo così. Non cambiamo sotto violenza, non cambiamo noi, non facciamo cambiare gli altri. Perché se cambiano, cambieranno per paura, ma ogni autentica trasformazione, avviene perché siamo raggiunti da un Signore che si fa vicino così. Quello che dice il Signore è: almeno questo rispetteranno, si fida ancora.

Che cosa avviene? *Ora, vistolo, gli agricoltori conferiscono tra di loro*. La prima cosa lo vedono e la domanda sarebbe: ma chi vedono? La domanda che posso farmi: ma io chi è che vedo? Com'è che vedo gli altri, prima ancora di vedere come vedo Gesù? Chi sono per me gli altri? Dallo sguardo capisco e prima ancora dalla parola cui do fiducia. Genesi 3, dice questo: a seconda della parola cambia il mio sguardo. Se ascolto il serpente il frutto proibito diventerà quello desiderato; dalla parola che ascolto dipende il mio sguardo.

Un esempio, che farà sempre Luca negli Atti degli Apostoli al capitolo 9, è lo sguardo di Anania in Atti 9. C'è Saulo che sta andando a Damasco a prendere in catene i cristiani e viene gettato a terra; ha il suo dialogo con il Signore, raggiunge Damasco, poi viene chiamato Anania. Il Signore gli dice devi andare a cercare un certo Saulo e Anania risponde: Signore, riguardo quest'uomo, ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme.



Inoltre, ha l'autorizzazione dei sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome. Ma il Signore disse: Va, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi popoli.

Ci sono due parole: ho udito il male che ha fatto. È vero! Però non ancora udito quello che il Signore gli sta dicendo. Come dire che se ascolti quello che ti dice il Signore, forse vedrai in questo Saulo anche qualcosa che tu non riesci ancora a vedere. Allora andrà da Saulo e gli dirà: Saulo fratello. Chi vedo?

In Genesi 37, quando Giacobbe manda Giuseppe dai suoi fratelli, che sono a pascolare, dopo che aveva raccontato i sogni, dopo che questi già avevano alzato il livello di guardia, quando vistolo dissero tra di loro: Ecco, il sognatore. Lo vogliono far fuori, poi decidono di venderlo. Chi vediamo? Se vediamo l'erede, se vediamo il sognatore, stiamo vedendo un rivale, quello che ci toglie la vigna; per i fratelli di Giuseppe quello che ci toglie l'affetto del padre. Non siamo distanti dallo sguardo di Caino su Abele, e anche lì Caino non accetterà di udire quella parola del Signore che gli vuole cambiare lo sguardo.

Allora, parlano tra di loro e cosa dicono: *uccidiamo lui e avremo l'eredità*. Un'affermazione insensata pensare che eliminare questo voglia dire avere più vita, che la vita mi possa venire dalla morte di qualcuno. Non c'è bisogno di sparare a qualcuno per farlo fuori. Basta non vederlo, non considerarlo, non ascoltarlo, l'abbiamo già eliminato. Però, queste persone vedono un rivale. Chi vediamo? Chi stanno vedendo questi capi, chi rischiamo di vedere noi? C'è una parola che cambia il nostro sguardo; e se guardassero bene, potrebbero vedere in quella persona loro stessi. In quella persona, che è il prediletto, Israele è invitato riconoscersi il prediletto, e ognuno di noi è chiamato a riconoscersi in questo. La nostra paura è quella di venire esclusi e ci facciamo la guerra. Invece, questa predilezione è per tutti. È questo che facciamo fatica a capire.

Quando il Signore chiama Abramo gli dice: *Benedirò coloro* che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò. Questa è la



regola che ci salva dalla logica di Caino. Se non osserviamo questa regola noi lo elimineremo il benedetto, perché penseremo che se è benedetto lui, siamo maledetti noi. Invece, di capire che se accogliamo il benedetto, accogliamo alla fine anche noi stessi, perché quella predilezione che ha il benedetto, è anche la mia, è quella di tutti, invece che pensare che bisogna farlo fuori per avere l'eredità. Paradossalmente si verificherà questo e quello che fanno è quello che faranno con Gesù: scacciato fuori dalla vigna la uccisero.

Questa grande pazienza di Dio è il suo amore che viene incontro ed è così costante e paziente. Perché, in fondo, le reazioni nostre e di qualsiasi essere umano da che cosa vengono? Perché Caino ha ucciso Abele? Il fatto che noi siamo esseri di bisogno e bisognosi anche di riconoscimento. Allora, da una parte viene fuori il desiderio di possedere e dall'altra di afferrare, tutto ciò che serve, rubando e non riconoscendo che, invece, le cose essenziali per essere, i bisogni necessari e le necessità del riconoscimento sono date gratis. Quindi in fondo è questo tentativo di autocostruirsi; non riconoscere che qualcosa ci precede è che noi siamo donati.

^{15B}Cosa farà dunque loro il signore della vigna? ¹⁶Verrà e rovinerà questi agricoltori e darà la vigna ad altri. Ora, udito, dissero: Non avvenga!

Dicono: non avvenga e poi lo faranno; non avvenga e lo faremo avvenire. Che cosa farà? Questa rovina la vedremo sulla croce perché il Signore non farà fuori nessuno, sarà lui a morire. Però, finalmente sulla croce, dove si incontrano l'infedeltà nostra e la fedeltà di Dio, verranno a unirsi queste due realtà e andranno in rovina tutte le false immagini che di Dio ci facciamo.

L'invio del figlio testimonia l'amore fino alla fine. Giovanni al capitolo 5, che comincia proprio con l'immagine della vite, dirà: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici, dare la vita per coloro che si ama. Questo è l'amore del Signore che invia il figlio. Questa è la rivelazione massima dell'amore



di Dio per noi: il padre che ci consegna questo figlio e rovina questa falsa immagine che gli agricoltori hanno posto.

Da un lato, come riprenderà Giovanni da Zaccaria: volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto, l'ultima parola non sarà quella di questo male compiuto, ma addirittura questa vigna sarà data ad altri; la generosità del Signore non si ferma. Anche quelli che sono i nostri sbagli, i nostri errori, i nostri mali, il Signore li fa servire a un bene. In Romani 8,28: Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio; tutto anche il mio male. Anche in Atti 9, quel male che Saulo sta andando a compiere servirà a essere incontrato da Gesù, lo incontrerà anche lì. Mi state più portando via il dono? Non c'è bisogno. Mi state rapendo il dono come ha fatto Adamo. Non c'è bisogno. Non solo vi metto i doni nelle mani, mi metto io nelle vostre mani.

Gesù sa bene che cosa lo sta aspettando e non torna indietro. Quel volto deciso verso Gerusalemme qua continua ed è un volto indurito, come abbiamo pregato nel salmo, nella misericordia. Questo è l'unico volto che ha il Signore, l'unico modo di venire nel suo regno.

Nel Cantico della vigna, se andate a vedere Isaia 5, alla fine quando Dio va per prendere l'uva e vede uva selvatica, abbandona la vigna, la lascia perdere e viene calpestata. Questa è una tappa intermedia, perché poi il popolo invece riacquisti coscienza e la vigna viene data da altri, non viene distrutta, ma sempre per questa certezza del Signore che il suo dono verrà accettato.

¹⁷Ora egli, guardato dentro loro, disse: Che è dunque questo che è scritto: La pietra che i costruttori scartarono, questa divenne testata d'angolo? ¹⁸Ognuno che cade su questa pietra sarà sfracellato e colui su cui cadrà lo stritolerà.

Gesù cita ancora la scrittura, come l'aveva citata quando era entrato nel tempo e aveva schiacciato i venditori. C'è perfetta armonia tra la parola della scrittura e l'insegnamento di



Gesù; Gesù compie quello che è scritto come dirà puoi ai due di Emmaus. C'è una profonda sintonia. Davvero Gesù ci aiuta a comprendere pienamente tutta la scrittura e cita il versetto che abbiamo pregato col salmo: *La pietra scartata è diventata testata d'angolo*. Quello che sarà il mistero di morte e risurrezione di Gesù, sarà il compimento. L'ultima parola non è il male dell'uomo, l'ultima parola è nelle mani del Signore, che farà servire in bene anche questo massimo male. Più di così non possiamo fare: mettere a morte Dio.

Però, anche quello diventerà per noi una possibilità di salvezza, questo capovolgimento. La pietra scartata che diventa testata d'angolo, che diventa la possibilità di una nuova costruzione, la possibilità di ricongiungere le parti, come ricordava il salmo con il riferimento alle pareti. Efesini dirà che: Egli ha fatto dei due un popolo solo, distruggendo in se stesso l'inimicizia, non distruggendo i nemici, ma distruggendo in se stesso l'inimicizia. Il male va sconfitto dentro di noi, altrimenti saremmo portati a distruggere gli altri che sono fuori di noi. Per guesto Gesù diventa colui che ricongiunge i lontani e i vicini, offre questa possibilità. Questo segno anche della croce, che oltre a stabilire la piena comunione tra cielo e terra dice questo abbraccio verso ciascuno. Nessuno escluso, neanche questi agricoltori. È un come un seme che viene sparso su tutti i terreni, verrà il tempo in cui si accoglierà. Questa è la grande fede che il Signore ha nell'uomo. Da parte nostra c'è la responsabilità, altrimenti il rischio è quello di inciampare.

Il versetto 18: lo possiamo vedere alla luce di Isaia 8,14, di questa pietra su cui si inciampa si fratello, oppure anche come la pietra di cui parla Daniele al capitolo 2, quella pietra che si stacca dal monte e che poi manda in frantumi la statua dell'idolo. Questa pietra che è Gesù farà giustizia di tutti gli idoli, cioè di tutte le false immagini di Dio che ci siamo fatti e a cui stiamo dedicando la nostra vita, e rimarrà alla fine Gesù in croce, da contemplare, perché li vedremo la verità di Dio e anche la nostra.



Pensavo a tutti questi mali del mondo, soprattutto questo scagliarsi gli uni contro gli altri, e dicevo: come mai il mondo va avanti? Va avanti perché altri nella vigna hanno creduto a questo messaggio di misericordia. Cioè il mondo va avanti perché l'amore non muore. C'è tutta una testimonianza, un filone, un vissuto dell'amore che è proprio quello che continua a manifestare nel mondo questo desiderio e questa mentalità di Dio.

¹⁹E, in quella stessa ora, cercarono gli scribi e i capi dei sacerdoti di mettere su di lui le mani, ma temettero il popolo. Capirono infatti che per loro disse questa parabola.

Ecco che si sta per realizzare quello che si è detto nella parabola. La cosa paradossale qual è? Quello che vogliono mettere le mani su colui che si consegnerà nelle mani. Pensano di portare via qualcuno che si consegna, ma si consegna da sé, si dona; non si ruba niente. Quello che saremo chiamati a fare è accoglierlo.

Il capire che era per loro la parabola, perché era stata detta al popolo, poi i capi capiscono che la parabola è per loro. Però ci viene detto che questi loro siamo noi; questa parabola viene detta per noi. Se a un primo livello, gli altri, sono gli altri rispetto al popolo d'Israele, questi altri sono altri anche rispetto a noi. Non c'è nessuna appartenenza che ci salva, quello che ci salva è la nostra relazione nei confronti di Gesù, che poi dice della nostra relazione col Padre e con gli altri. È questa relazione che dice la nostra verità, non altre cose, non altre appartenenze.

Questo chiama alla nostra responsabilità che è grande e ci fa dire che quello che riceviamo ci viene dato in maniera gratuita, ci chiede di essere accolto, ci chiede di essere condiviso, ma non è una nostra proprietà, altrimenti ritorniamo ancora nella stesa logica nello steso gioco di pensare di essere noi i padroni. Noi abbiamo ricevuto e siamo chiamati a condividere quello che abbiamo ricevuto a non farla da padroni. E a riconoscere in ogni altra persona, una persona che anche a lui o a lei il Signore ha dato tutto, ha dato se stesso.



Questo cambierà il nostro sguardo. Questi scribi, questi capi hanno ancora una volta paura del popolo; questi che vorrebbero far di tutto sono ancora vittime, schiavi della loro paura, sono vittime di loro stessi. Non riescono mai a mettersi in piena sintonia con quello che si portano dentro, chiudendosi però, al momento, a questo dono del Signore, a questo dono che è il Signore.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 80, 117; 118; 136;
- Isaia 5,1-7;
- Giovanni 3,16s;
- Rm 8,31-39; 11.